

E il curato siciliano partorì uno scarafaggio

L'uomo incinto: un'immagine che sembra provenire da un remoto museo degli orrori ma è carica di significati violenti

In *La Repubblica*, 26 maggio 1979

L' uomo incinto: un'immagine da fantastico museo degli orrori di marca medievale. Potrebbe stare accanto ai delfini cantanti, alle donne con quattro seni, agli uomini con tre piedi o a quelli tozzi e bassi perché, come narra Marco Polo, «urtano con la testa contro il cielo, agli estremi dell'orizzonte». E' un'immagine che percorre, sotto la crosta, la cultura passata dell'intero pianeta: dalla Sicilia alla Svezia agli indigeni dell'America settentrionale distrutti dalla violenza dei conquistatori europei.

Oggi, l'immagine è stata «rimossa». Ma è lì, sommersa e tuttavia presente. Le prove di questa «presenza», e al tempo stesso le sottili ragioni della «rimozione» emergono assai bene da un saggio tagliente ed eversivo di Roberto Zepperi: *L'uomo incinto. La donna, l'uomo il potere* (Lerici, pagg. 219, lire 4.000). Il saggio ha una chiave sociopolitica; e nasce dalla commistione felice fra un'acuta intelligenza siciliana e l'acume filologico di una cultura nordeuropea. Dopo averlo letto, è facile decifrare gli impulsi occulti che stanno all' origine — per fare un esempio solo, ma «invadente» — dei successi consumistici di Renato Zero. Egli colpisce l'inconscio collettivo dei giovani; dove giace, sepolta, una forte ambiguità.

Le radici di questa ambiguità affondano, come si diceva, in un passato dal quale è difficile prescindere. In Occidente, la vicenda dell'uomo incinto, nelle sue infinite variazioni, ha quasi sempre per protagonista un prete o un monaco: che, appunto, viene ingravidato, partorisce (mostri) o abortisce. Il Rinascimento e l'epoca prerinascimentale vedono questo personaggio al centro di innumerevoli fiabe, che spesso diventano puro gioco letterario. Si tratta cioè, di una rielaborazione colta, raffinata e «osée» di una tradizione che ha invece origini plebee.

Passano i secoli, e l'uomo incinto continua ad esistere. Pitrè, nel 1888, raccoglie, dalla voce di una narratrice popolare, la leggenda di un curato siciliano (ancora un prete!) ingravidato da uno scarafaggio che i servi gli hanno introdotto nel letto. Sperimentati vari sistemi per abortire, finisce per partorire uno scarafaggio in sottana.

Fantasia mitica

La leggenda ha una sua puntuale corrispondenza nella favolistica toscana. Ma, appunto, la si ritrova anche in universi culturali remoti: per constatarlo, basta rileggere il saggio *Struttura e dialettica*, che fa parte dell'*Antropologia culturale* di Claude Lévi-Strauss.

Nei racconti degli indiani Pawnee, un ragazzo diviene incinto: si dispera per la vergogna, fugge nella boscaglia a cercare la morte e riesce ad abortire grazie all'intervento di animali selvatici che, presi da pietà, gli conferiscono poteri magici. Ancora, in tutta l'area designata dagli etnologi come quella dello «sciamanesimo proprio» — vale a dire l'area subartica, che corre dal settentrione dell'Asia estremo-orientale all' America del Nord — la fantasia mitica ha inventato forse da millenni la «mestruazione maschile». Il candidato alla dura e sconvolgente iniziazione sciamanica — quale ci è nota, attraverso le registrazioni di uno studioso tedesco, il Findeisen — diventa, da maschio, bisessuale. Come donna, si «autoproietta» scegliendosi un partner reale o immaginario: un marito o uno spirito che lo «possieda» sessualmente, mettendolo «incinto».

Il saggio di Zapperi non si limita, tuttavia, a ripercorrere queste leggende. La sua indagine, come si diceva, è sociopolitica: e disegna, all'interno di queste storie di uomini ingravidati, partorienti, desiderosi d'aborto, la storia ininterrotta di una ulteriore e più pesante emarginazione culturale della donna.

Il gioco di potere è sottile. Il maschio, in una prima fase del dramma, stacca la femmina da se stesso e la rende oggetto. Nel racconto biblico, Eva è «estratta» dalla costola di Adamo che dorme. Nel linguaggio orientale, *isch*, il maschio, è produttore di *ischà* la femmina; il linguaggio riproduce la dipendenza di lei da lui.

Peccato e sofferenza

E, subito, lui — ecco la seconda fase del dramma — avverte qualcosa di simile ad una espropriazione violenta: la femmina; il linguaggio riproduce la dipendenza di lei da lui. E, subito, lui — ecco la fa nel peccato e nella sofferenza: la prima vendetta di lui è di tessere, intorno alla donna, una ragnatela di condanna. Ed è una prima violenza. Ma non basta: ed ecco quell'ulteriore esercizio di violenza che è il mito dell'uomo incinto, evocato da Zapperi. La cui denuncia suona press'a poco così: se la produzione-riproduzione della forza- lavoro è stata delegata alla donna; e se

questo meccanismo è alla base del vivere sociale: bene, allora il maschio cerca di sottrarlo alla donna e di riconquistarlo.

Il discorso mitico, che ad una prima lettura può apparire slegato ed incomprensibile, è invece sempre carico di significati. È, addirittura, una tavola fondante dell'essere storico, trascritta nei termini dell'immaginario. Bisogna, naturalmente, saperla leggere, decifrare, Zapperi ci riesce. Il suo saggio non è un invito a riscoprire curiosità, ma la denuncia di una aggressione feroce quanto sottile che, attraverso millenni di cultura, una metà dell'umanità ha perpetrato ai danni dell'altra metà. E, dalla cultura, l'aggressione è passata al vivere quotidiano.

Alfonso M. di Nola